



Firenze, Le nuove forche caudine. Brutte ma rapidissime nel contravvenzionare. Milioni spesi per il brutto e per tartassare i cittadini e turisti.

È necessario superare il concetto di edificio o di parte urbana perché la modificazione urbana spesso supera la vita dei soggetti attuatori ed i valori di cui gli spazi della città ne saranno la testimonianza. Si tratta di attivare un consapevole progetto della modificazione, ripensare il significato e il ruolo del piano nel governo della città e del territorio: valorizzare l'eredità costruita. Purtroppo, l'ostacolo è che troviamo una sindrome immobilista, una micidiale rinuncia progettuale, forse dovuta alla dissolutezza o incapacità progettuale stessa.

Per non disperdere i talenti degli avi, è urgente salire sull'autobus della trasformazione e del progetto, interpretando la città come un materiale costantemente sottoposto a processi di trasformazione interna che devono poter essere controllabili al fine di garantirne il funzionamento. Attivare una trasformazione è la stretta correlazione tra i tempi delle attività organizzate perché, con l'incremento della tecnica dei trasporti e delle modalità di comunicazione, lo scorrere del tempo è parte integrante dell'agire urbanistico.

Vale rinnovare il tessuto urbano proprio tenendo conto dello scorrere del tempo. Guardare la città alla luce del tempo che passa, con una sovrapposizione di città completamente diverse tra loro ma accumulate sullo stesso territorio. Le nostre città si sono trasformate in entità di altra natura, che seguono un'altra logica di funzionamento e, quindi, devono essere pianificate nel loro divenire. La scelta è tra cambiamenti lenti e continui oppure improvvise micidiali fratture.

In passato si costruiva molto len-

to su qualsiasi ideologia o fede perché sono le regole pattuite con tutti gli altri. Il contrario, comporterebbe il ritornare liberi ma soli, in continua conflittualità con chi vive nello stesso territorio.

Un intervento pedagogico continuo perché non è pensabile che le radici acquisite in 6.000 anni di sudditanza (*la naturale tendenza alla prevaricazione, insita in ogni essere umano*) non possano essere cancellate. La strategia richiede un'azione decisa e tempestiva da parte degli eletti alle cariche pubbliche di un Paese, ovviamente, se gli stessi desiderano governare un continuo sviluppo

economico-culturale. In poche parole, la scelta è tra riportare i cittadini dentro un nuovo MedioEvo oppure a farli vivere in nuovo Rinascimento.

L'OBIETTIVO DEL MILLENNIO: DALLA SINDROME IMMOBILISTA AL PROGETTO

La strategia chiede cultura e progetto della città, ricordando che è una realtà in continua trasformazione. Occorre progettare la modificazione, riducendo al minimo i costi collettivi del cambiamento.